

# ANNOTAZIONI SUPPLEMENTIVE AD UNA STORIA GENERALE DELLE ARTI

(1971)



[https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/7/71/Hermann\\_Burghart - Walhalla - Entwurf zu Das Rheingold 1878.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/7/71/Hermann_Burghart_-_Walhalla_-_Entwurf_zu_Das_Rheingold_1878.jpg)  
By Hermann Burghart (1834-1901) [Public domain], via Wikimedia Commons

"La verità è come una luce di scena troppo cruda, che mette in risalto le magagne della realizzazione, di cui ogni spettatore preferisce infischarsi". Così pensava Adolfo Bagherazzi (perché diavolo i suoi sciocchi genitori, che dopo tutto erano un ferroviere socialista ed una maestra, avevano proprio dovuto chiamarlo Adolfo?), mentre assisteva alla prima parte dell'Oro del Reno.

Non potemmo essere più d'accordo: la luce di scena troppo viva metteva in risalto lo stucco e il cartone, l'orrido nano Alberico, che in realtà era troppo bello, e le tre figlie del Reno piuttosto flaccide, che contro ogni logica sembravano fuggire i suoi tentativi di seduzione.

Nessuno degli spettatori sembrava accorgersene: gli uni tenevano semplicemente gli occhi chiusi, gli altri guardavano gli stucchi del soffitto. Due file dietro ad Adolfo una signora di mezz'età continuava a chiedere con urgenza al marito: "Che dice? Che fanno? Chi è lui? Chi è lei?", perché naturalmente la rappresentazione era in tedesco. Un giovane intellettuale che batteva il tempo con enfasi per far vedere che lui conosceva il pezzo, sbuffava seccato lasciando presagire la scena violenta che poi in effetti seguì, ma che esula dal nostro racconto. Nessuno dunque vedeva le rughe mal coperte da strati di cerone, e nessuno si scandalizzava del fatto che il blocco d'Oro del Reno fosse invece un malinconico blocco di plastica. Alberico se lo portò via, invano inseguito dalle balene evidentemente pentite, e la musica cambiò tono, mentre Adolfo ascendeva idealmente l'altopiano illuminato dall'aurora. Ora appariva sul fondale un brutto castello dipinto a larghe pennellate in quattro e quattr'otto. Wotan sonnecchiava in un angolo. Momento di pausa. E qui la pelle si accapponò sulle tempie di Adolfo, come sempre soleva nell'imminenza del tema del Walhall.

"Clac!" Un netto scatto prodotto ovviamente da una borsetta femminile che veniva rinchiusa nei suoi paraggi svegliò Adolfo dalla sua estasi. Fissò lo sguardo nella penombra, ed ecco, la vide. La vide, la vecchietta vestita con un abito di color rosa caramella, con la permanente azzurrina ben aggiustata, che si guardava intorno con aria di stolido trionfo. Eccola, la vecchietta vestita di rosa caramella con la permanente azzurrina ben aggiustata che richiudeva con un secco "clac!" la borsetta da cui probabilmente non aveva estratto nulla, così come l'aveva richiusa all'Opera di Hamburg nel 1952, e poi, Adolfo era un formidabile fisionomista, anche al Teatro La Fenice nel 1968.

E certo tutti ricordate una vecchietta, magari non sempre vestita di rosa caramella (quello no) ma con la permanente azzurrina (quello sì) che chiude con un secco "clac!" una borsetta per lo più color beige, all'inizio del tema del Walhall in ogni teatro che si rispetti.

L'improvviso riconoscimento distrasse Adolfo, che incominciò a seguire il filo delle sue meditazioni, mentre sulla scena si susseguivano personaggi diversi. La sua vita di lì in poi prese un nuovo corso, non necessariamente più brillante, per l'importante scoperta che fece consultando non meno di tremila opere alla Biblioteca Nazionale di Firenze, compito immane, ma non troppo se si pensa che il programma originale era

di leggere circa seimila opere, di cui però metà erano "alluvionate" (<sup>1</sup>). Perché è così che nascono le grandi idee ed i grandi sogni: uno vede una ragazzina malaticcia e probabilmente bruttina nella Chiesa di Santa Maria Novella, e poi ti scrive la Divina Commedia. Eh, sì, bisogna ammetterlo, le donne sono essenziali come ispirazione positiva o negativa, e poi comunque si può sempre consegnare loro una borsetta beige, con l'incarico di chiuderla di scatto all'inizio del tema del Walhall.

E Adolfo trovò il manoscritto dell'Oro del Reno, il manoscritto segreto Ib, che nessuno che fosse estraneo all'allestimento dell'opera aveva mai visto, folto di annotazioni in inchiostro seppia scolorito dal tempo, del genere di: "*Hier eine pink-oder- gelb angekleidete Dame wird ihre Borse zumachen*" (<sup>2</sup>), di pugno del Wagner. E simili.

Quando, durante una rappresentazione, avviene qualcosa nel pubblico, statene certi, non è affatto un evento casuale: tutto è sempre previsto dal copione Ib. Una volta ogni duecento rappresentazioni (la scelta viene fatta a caso da un computer centrale) all'arrivo dei Giganti, un signore canuto si accascia sulla prima poltrona della quarta fila, a destra, e la moglie grida: "Everardo, Everardo!". Arrivano due maschere e due infermieri e lo portano via su una barella, avvolto in un plaid a quadri.

Ogni cinquemila rappresentazioni è previsto un principio d'incendio in teatro. Una volta ogni diciottomila, una puerpera con gli occhi azzurri, i capelli rossi, e la fisionomia irlandese partorisce un neonato di sesso femminile tutto rosso, ma in buona salute, durante l'Ammonizione di Erda. Per lo più le verrà dato nome Lavinia, anche se ci sono seri dubbi sull'identità del padre.

E il signore che nel foyer vi versa il succo d'arancia sulla schiena e vi dice "Mi scusi"? Quello capita ogni ventun rappresentazioni. Ci credereste? Nell'intero Oro del Reno, per esempio, c'è di norma un solo spettatore, voi, e gli altri presenti svolgono tutti una qualche mansione, sia pure umilissima, come lo scartare un cioccolatino, che tutte insieme danno alla grande opera la sua speciale pastosità. Quella ragazza vagamente bohémienne è invece una seria lavoratrice che aspetta il Tarnhelm per fare un piccolo starnuto. Probabilmente subito dopo se ne correrà all'Auditorium, a svenire durante l'Adagio di una sinfonia di Bruckner, anche se certo non è permesso fare nella stessa serata due parti del genere: poi magari succede che a guardare l'Oro del Reno ci restate solo voi. Talvolta accade. Ma nel suo caso la direzione del teatro chiude un occhio, perché sa che quella ragazza deve mantenere un marito poco di buono ed un figlio di sei anni che però vive in campagna con i nonni. Ma torniamo a noi.

Anche vostra moglie, di cui vi fidate ciecamente, è probabilmente della partita, e nel momento in cui gli dei si avviano verso il Walhall camminando sull'Arcobaleno ricorderà di aver lasciato il rubinetto dell'acqua fredda aperto nel bidé. Ma la potete anche torturare, non ammetterà mai di ricevere un compenso per questo.

Si tratta di una tradizione antichissima, a cui non si sottrae neppure un oscuro quartetto per archi – tradizione che tutto comprende, e non si riferisce soltanto alle opere musicali, ma ad ogni manifestazione artistica umana. E se finora non ve ne siete voluti accorgere, è perché temete di seguire il ragionamento fino alla sua logica, inevitabile conclusione.

Dicevo dunque che Adolfo Bagherazzi trovò che le scolaresche di bimbe in uniforme guidate da suore, che girano additando maliziosamente statue di efebi e ridacchiando peccaminosamente, sono anch'esse parte integrante dell'opera d'arte, gelosamente tramandata da un curatore di museo al successore.

Ma il compito del direttore del museo è estremamente difficile, perché, specie nei musei archeologici, sovente si è smarrita la serie di istruzioni che accompagna un'opera d'arte, oppure è scritta in qualche lingua ancora non decifrata, col risultato che si va un poco a braccio. Secondo il Von Ruhmkoff, direttore del museo di Berlino, per esempio, un sarcofago romano richiede un tranviere in divisa da lavoro almeno una volta al giorno, mentre un'anfora a figure rosse su fondo nero è decisamente valorizzata da un sindacalista reduce da una riunione. Viceversa, Ortegas, direttore del museo archeologico di Madrid, è convinto che in entrambi i casi siano più indicate le zie dei rispettivi.

Ed è giusto che sia così, in questa specie di sacra rappresentazione che quasi certamente è stata allestita solo per voi, anche se Platone, Kant e Hegel speravano il contrario, ma non osarono neppure scriverlo apertamente, perché avevano paura della verità.

## POST SCRIPTUM

Mia madre usava assicurarmi che di questo mio breve racconto si capisce assai poco. In particolare, non si capisce che Adolfo Bagherazzi, partendo dalla semplice osservazione della vecchietta vestita con un abito color rosa caramella, giunge alla conclusione di essere l'unico uomo esistente. Come dunque? Seguendo questo ragionamento:

- Tutta l'opera dell'Oro del Reno è messa in scena solo per me, da cui segue che
- Tutte le opere musicali sono eseguite solo per me, da cui segue che
- Tutte le opere d'arte sono state fatte solo per me, da cui segue che
- L'intero universo è stato creato solo per me.
- Ma chi lo ha fatto? Perché dovrebbero esistere solo un Dio creatore e io? La cosa più semplice è pensare che me lo sia fatto io, d'onde il solipsismo. (Ad esser generosi, altri vivranno da soli in altri loro universi).

Egli giunge cioè al più completo solipsismo, contro cui praticamente scrissero, senza nominarlo apertamente, tutti i grandi che crearono qualche sistema filosofico (i veri solipsisti, naturalmente, non lasciarono nulla di scritto. Tutt'al più qualche racconto astruso).

## NOTE

(<sup>1</sup>) "Alluvionato". In seguito all'alluvione di Firenze (4 novembre 1966) molti, ma non tutti, tra i libri della Biblioteca Nazionale di Firenze furono danneggiati. Per caso, gran parte delle opere richieste dai lettori cadevano regolarmente in questa categoria, e "alluvionato" era la risposta consueta che l'aspirante lettore si sentiva dare almeno due volte su tre.

(<sup>2</sup>) *Hier eine pink- oder- gelb angekleidete Dame wird ihre Borse zumachen . (Ted)*  
Qui una signora vestita di rosa o giallo chiuderà la sua borsa.

